

Per la moglie del giudice Adinolfi forse la chiave del mistero sta nella sua attività professionale

Paolo, magistrato tutto d'un pezzo sparito nel nulla

Paolo Adinolfi, magistrato romano di 52 anni, è scomparso dal 2 luglio scorso senza lasciare traccia. In tre mesi e mezzo non una telefonata, un biglietto, una testimonianza che possano tranquillizzare la famiglia. Attraverso le parole della moglie, Nicoletta, il ritratto di un uomo chiuso, introverso, severo ma innamorato del suo lavoro e dei suoi due figli. Nei dieci anni trascorsi alla sezione fallimentare la chiave del mistero?

ANNA MORELLI

Se lo vede davanti, con un pizzico di compiacimento, con un barbone nero che gli incornicia il volto giovane. «Si ricorda? Li chiamavano pretori d'assalto per la foga, l'entusiasmo e la determinazione che mettevano nel loro lavoro. Paolo, alla Pretura penale di Milano aveva cominciato così, un po' a latere rispetto alle grandi inchieste, ma con una convinzione e un senso del dovere che non lo abbandonarono più nel corso della sua carriera da magistrato». Milano, prima destinazione di Paolo Adinolfi e di Nicoletta Grimaldi che hanno appena coronato il loro sogno d'amore nella chiesa di S. Andrea al Quirinale a Roma, città dove sono nati: matrimonio tradizionale borghese, in abito bianco e pizzo antico della suocera, con la benedizione dei genitori. Comincia così la vita normale, tranquilla, lineare di due ragazzi di buona famiglia, ottimi sentimenti e dai valori radicati che proseguirà, allietata dalla nascita di due figli, senza scossoni fino al 2 luglio 1994. Quando Paolo marito e padre esemplare, magistrato integerrimo e intransigente, uomo pio e idealista scompare inghiottito dal nulla.

Un passato da scout.
Nel salone di un appartamento signorile, arredato con un gusto classico e discreto, la signora Nicoletta rannicchiata sul divano cerca in una sciarpona che la avvolge calore e protezione. Su un tavolino antico, sotto una teca di vetro, una preziosa Sacra Famiglia del '700, una sorpresa per il cinquantesimo compleanno di mio marito, una follia che ho fatto dopo che insieme l'avevamo ammirata e desiderata a via Margutta.
Si erano conosciuti molti anni prima, durante l'adolescenza, perché Paolo, studi classici al San Gabriele, era amico e scout insieme col fratello di Nicoletta. Poi si erano incontrati all'università, a Giurisprudenza, scelta da entrambi un po' per esclusione e da Paolo per il desiderio di fare presto. Il papà, ufficiale di Marina in congedo e poi commercialista, non stava bene in salute e bisognava sbrigarsi a lavorare. Lei, studi dalle Orsoline, appena laureata entra nel prestigioso

a tornare e lui a malincuore accettò. Fu uno sbaglio e lui me lo rimproverò, ma solo col tempo me ne sono resa conto». Nella capitale tutto era cambiato dal tempo dell'università e tutto fu più difficile: gli anni di piombo stavano segnando la città e i rapporti tra la gente, la tensione era palpabile anche nella Nona sezione penale dove fu trasferito il giudice Adinolfi. Di terrorismo se ne occupò molto marginalmente, ma rimase sconvolto da quegli assassini inspiegabili di colleghi e amici come Alessandrini, Amato e Varso che aveva conosciuto personalmente. La famiglia stava per diventare più numerosa e le condizioni economiche non erano floride con la signora Nicoletta che dopo aver lasciato Milano doveva ricominciare - daccapo - la sua carriera di insegnante. Lorenzo, nato nel 1978, cucciolo di casa e diventato uomo all'im-

SCOMPARSO

IL 2-7-1994



PAOLO ADINOLFI, 52 ANNI, CON POSSESSIONE DI UN'AUTO, HA SOSPESO LA SUA ATTIVITÀ PROFESSIONALE. CHIUNQUE SIA IN GRADO DI FORNIRE INFORMAZIONI E' PREGATO DI CONTATTARE: POLIZIA O CARABINIERI: 113-712.

provviso, è apparentemente occupato dal telefono che squilla, ma non abbandona mai con lo sguardo la sua mamma, forte e minuta, che tenta di vincere il suo connaturato riserbo mettendo in piazza la sua vita «purché serva a far ritornare papà». Paolo dal carattere chiuso, introverso, pessimista, a Roma si rifugia sempre di più all'interno della sua sicura famiglia, l'affinità crescente di gusti e interessi con la moglie lo ripaga delle delusioni di una realtà esterna che non gli piace. L'esibizionismo, la chiososità, la volgarità e l'avidità degli anni '80



Il magistrato Paolo Adinolfi. A sinistra: il manifesto fatto affiggere dopo la sua scomparsa

non si confanno a un uomo rigoroso, severo prima di tutto con se stesso, meticoloso e religiosissimo. Pochi amici fra i vecchi compagni di scuola e gli scout, qualche visita domenicale da soli, loro due, alle amate città d'arte: Siena, Orvieto, Tuscania, Assisi. Il ritorno alle origini salernitane, Amalfi, Positano, una volta l'anno. E poi film ritenuti «ioiosissimi» dai conoscenti, come la trilogia del regista cinese Zhang Yimou, la «Leggenda del Santo Bevitore» o le opere dei fratelli Taviani, la rilettura dei «Promessi Sposi». E la sera, a letto presto con «Civiltà cattolica», il giornale dei gesuiti. «Televisione e giornali non lo interessavano più per l'eccessivo compiacimento - diceva - sulla sofferenza e le disgrazie. Stava male a vedere rappresentare come in uno spettacolo, le miserie umane e la morte. Mostrava invece grande attenzione e pena per i vecchi, i deboli e gli indifesi che aiutava come poteva. Nel lavoro si buttava a testa bassa, senza risparmio di tempo o

fatica. Quando arrivò alla sezione Fallimentare, dove rimase dieci anni, azzerrò in poco tempo tutto l'arretrato, presentandosi prestissimo in ufficio, dopo aver accompagnato i figli a scuola. Ma non per essere il primo della classe, ma per il suo spiccatissimo senso del dovere. Meticoloso, tutto d'un pezzo, si era attrezzato, per lavorare più tranquillamente, una stanza col computer a casa della madre ottantaquattrenne, dove trascriveva appunti e catalogava tutte le pratiche. Per tutti i giorni tornava a casa per pranzo. Tutti i giorni, tranne quel sabato».

Stato in quei 10 anni alla sezione Fallimentare la chiave del mistero della sua scomparsa? Dalle sue carte e dagli appunti controllati dagli inquirenti non emerge niente, ma la signora Nicoletta e i suoi figli sono intimamente sicuri che il magistrato «non può essersi né allontanato volontariamente, né suicidato e respingono con un sorriso l'ipotesi suggestiva della fuga in convento. «Dopo dieci anni in-

Linea telefonica e trenta milioni per chi dà notizie

La famiglia Adinolfi col contributo dei più cari amici ha raccolto 30 milioni di lire da destinare a chi potrà fornire notizie concrete sul magistrato Paolo Adinolfi, 52 anni, scomparso da Roma sabato 2 luglio 1994, dopo aver parcheggiato la sua auto e depositato le chiavi nella cassetta delle lettere della madre. Presso l'avvocato Grillo è inoltre attivato 24 ore su 24 un numero telefonico con segreteria, dove chiunque può lasciare messaggi. Inoltre l'avvocato dalle 19,30 alle 20,30 di tutti i giorni, risponde personalmente a quanti desiderino avere un colloquio con lui. Il numero telefonico è: 3235290 con prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma.

congregazioni religiose, ha distribuito col figlio Lorenzo migliaia di volantini, ha istituito un premio in denaro per chi darà notizie concrete, ha attivato presso un avvocato un numero telefonico e questa sera ha accettato che il caso sia presentato a «Chi l'ha visto». «La nostra è una famiglia felice e Paolo era giustamente orgoglioso dei suoi bei figli. La domenica precedente eravamo tornati da Spoleto dove ci eravamo goduti tre giorni di spettacoli al Festival, il martedì era arrivata la nostra Giovanna dopo un anno di studi col progetto Erasmus all'estero e Paolo si riprometteva di andare a ringraziare per questo la Madonna del Divno Amore. Infine il venerdì avevamo accompagnato all'aeroporto Lorenzo che partiva per la sua prima vacanza-studio in Inghilterra».

Quel maledetto sabato

«Quel sabato in casa c'erano gli operai e Paolo mi avvertì che sarebbe tornato presto per controllare i lavori perché di me si fidava poco. È questo il comportamento di un uomo che si accinge a scomparire».

Accanto al lavoro il magistrato aveva altre due grandi passioni che trovavano radici nell'infanzia in una famiglia patriarcale meridionale e nel giardino di un nonno amato dove fiorivano mandarini, limoni e gelsomini: il presepe e le piante. «Nel garage, Paolo aveva un laboratorio dove con gesso, cartapesta e sughero creava delle bellissime scenografie da presepe che, sotto Natale, trovavano posto in casa. L'arte l'aveva appresa presso l'Associazione Amici del presepe e ogni anno inventava un nuovo autistico scenario per la nascita di Gesù. Dalla Sicilia, di recente si era fatto spedire un ramoscello di gelsomino che era riuscito a fare attecchire in terrazza e che ora si è coperto di fiorellini bianchi, profumatissimi. Ecco - mormora la signora Nicoletta, stringendosi ancor più nella sua sciarpa di lana - io e ragazzi speriamo che Paolo torni presto. La piantina potrebbe non sopportare il gelo dell'inverno, senza le sue cure e il Natale è alle porte. Bisogna cominciare a preparare il presepe».

Arrestati due truffatori ma i pazienti li difendono

Nella pozione miracolosa olio e sapone di Marsiglia

PARIGI Sono stati arrestati perché somministravano ai loro pazienti una «pozione magica» a base di olio e detersivo, ma l'arresto ha provocato una vera e propria rivolta tra i pazienti Max Conti, 54 anni, ex direttore commerciale di una fabbrica di mobili, «riciclato» in osteopata senza diploma, e Jean Vurpillot, 68 anni, medico in pensione, sono considerati infatti dei veri e propri benefattori dai loro pazienti, che non condividono affatto l'iniziativa del tribunale, e nessuno dei quali del resto si è mai sognato di presentare denunce per il trattamento subito.

Teatro della vicenda è Penegoux, una cittadina della Francia sud-occidentale, dove i pentiti del tribunale stanno ora cercando di stabilire se l'olio della pozione fosse di arachidi o di oliva, e se il sapone fosse detersivo o sapone di Marsiglia, mentre i pazienti se la ridono, e giurano che la ricetta trovata in un cassetto di Vurpillot è uno «scherzo», perché i veri ingredienti della pozione sono giustamente segreti.

Quello che è certo è che Irene, una contadina di 72 anni, definisce Vurpillot e Conti «divini» «hanno tirato me e mio marito fuori dalla tomba - afferma - io avevo lo stomaco che scendeva, la vescica che non funzionava, ero diabetica. Ora saltello su una sola gamba».

Le fa eco un'amica di famiglia: «Ho 83 anni, prendo la pozione da sei-sette anni e la mia artrosi alle mani è spantata». I gendarmi sono più scettici, e spiegano che l'inchiesta è nata dal tenore di vita so-

spetto esibito dai due compari, che secondo i loro ammiratori non perseguivano scopi di lucro, ma che nonostante il loro presunto spirito «missionario» sembra che fatturassero le iniezioni tra i 300 e i 500 franchi (100-150mila lire). Un introito che consentiva ai falsi guaritori ville e auto di lusso, viaggi e crociere di sogno per le famiglie. In quanto alla formula, «le parole possono ingannare» rievoca il figlio di Max Conti, Emmanuel. «Volendo, si potrebbe benissimo dire che la penicillina è muffa di roquefort. Un uomo può aver ragione contro tutti quando è un pioniere». E cita Galileo e Copernico. Intanto a Perigueux Irene si è fatta promotrice di una petizione a favore di Vurpillot, «un grande medico», e di Conti, che «Dio ha voluto farci incontra-

